

*Questa rubrica propone Documenti sanitari, linee guida, linee di indirizzo o di intenti di interesse pediatrico commentati a cura dell'Associazione Culturale Pediatri.*

## Disuguaglianze e prima infanzia. Interventi precoci per un futuro in salute

*Commento a cura di Chiara Saraceno*

*Sociologa, Torino*

Lo sguardo a tutto tondo sulle disuguaglianze tra bambini offerto da questo documento non è scontato, non solo tra i pediatri, ma anche, ed è più grave, tra i policy makers, che, a fronte di una situazione che oserei dire è drammatica oltre che fortemente ingiusta, su questi temi oscillano tra l'indifferenza e l'intervento spot. L'Italia è uno dei paesi sviluppati in cui l'incidenza della povertà è più alta tra i minori che nel resto della popolazione. Ciò è dovuto al fatto che nel nostro paese la povertà è fortemente concentrata nelle famiglie numerose, dove ci sono tre o più figli, che sono anche quelle più frequentemente mono-reddito, stante la difficoltà per la madre, specie se a bassa istruzione, di conciliare lavoro familiare e lavoro remunerato. Se, infatti, non avere nessun occupato in famiglia espone automaticamente al rischio di povertà, avere un occupato non sempre è sufficiente a proteggere dalla povertà, se il reddito da lavoro è modesto e insufficiente a coprire i bisogni di una famiglia numerosa. La povertà è anche fortemente concentrata nel Mezzogiorno e tra i figli di stranieri. Ciò non significa che non ci siano minori poveri nelle regioni settentrionali. Al contrario, in cifre assolute (non percentuali) ce ne è qualcuno di più nel Nord che nel Mezzogiorno, stante la maggiore ampiezza demografica della popolazione settentrionale ed anche la maggiore presenza di stranieri al Nord. Essere poveri da bambini e ragazzi, specie quando si combina con una bassa istruzione dei genitori ha effetti negativi complessivi sia immediati, sia di lungo periodo. Incide negativamente sulla salute, sullo sviluppo cognitivo, persino sulla normale socialità. Ad esempio, una ricerca effettuata dall'Istituto Superiore di Sanità sui bambini della scuola elementare ha trovato che è obeso il 14.5% dei bambini i cui genitori hanno frequentato la sola scuola dell'obbligo, a fronte del 9.5% di quelli con i genitori diplomati e al 5.5% di quelli con i genitori laureati. I bambini sovrappeso e obesi sono inoltre molto più frequenti nelle regioni meridionali che in quelle centrali e settentrionali. Una distribuzione simile si trova per i bambini che non mangiano regolarmente frutta e verdura fresche. I bambini che vivono nelle famiglie più disagiate e abitano nel Mezzogiorno fanno anche meno attività sportive. La povertà economica, una alimentazione inadeguata e la mancanza di attività sportive, unitamente all'assenza di attività culturali in senso lato, ha un effetto negativo anche sullo sviluppo cognitivo. Come mostrano i dati dell'indagine OCSE/PISA sulle competenze cognitive degli adolescenti, l'Italia è uno dei paesi sviluppati in cui le disuguaglianze sociali incidono di più. Il 47% dei quindicenni in famiglie svantaggiate non ha le competenze matematiche proprie della sua età, rispetto al 9% dei coetanei meno svantaggiati. Per la capacità di comprensione linguistica i dati sono rispettivamente 47% e 6%, con i figli di stranieri e coloro che vivono nel Mezzogiorno in netto svantaggio. Difficile pensare che questo enorme svantaggio sia recuperabile successivamente,

laddove un intervento precoce e continuativo sembra viceversa avere una significativa efficacia. Ad esempio, a parità di cattive condizioni economiche, l'aver frequentato almeno un anno di nido ha effetti positivi sullo sviluppo cognitivo a quindici anni, suggerendo che i servizi per la primissima infanzia andrebbero rafforzati quantitativamente e qualitativamente, specie là dove c'è più concentrazione di bambini svantaggiati. Lo stesso vale per il tempo pieno scolastico, come modalità per arricchire il curriculum della crescita dei bambini più svantaggiati, non già solo intensificando l'apprendimento curricolare e garantendo almeno un pasto al giorno nutrizionalmente adeguato, ma offrendo la possibilità di attività extracurricolari anche a chi ha genitori che non possono permetterselo e/o non ne vedono la necessità. Hanno ragione, quindi, gli estensori di questo documento a sostenere la necessità di un approccio integrato e multilivello. Purtroppo, invece, la geografia disegnata dalle opportunità offerte dalle politiche pubbliche mostra che queste si sovrappongono alle disuguaglianze, invece che ridurle. Come i nidi, anche le scuole a tempo pieno sono scarse nel Mezzogiorno, come lo è in generale l'offerta di spazi accessibili per le attività sportive e di attività extracurricolari. C'è da sperare che le iniziative sperimentali di contrasto alla povertà educativa, avviate quest'anno, non rimangano, appunto, solo sperimentali, ma divengano parte integrante sia dell'organizzazione scolastica, sia delle azioni di recupero e rivitalizzazione delle periferie. Naturalmente, il contrasto alla povertà educativa il più precocemente possibile non può sostituire il contrasto alla povertà economica. Anche qui, occorrono interventi integrati: da trasferimenti monetari per sostenere il costo dei figli meno frammentati e più efficienti di quelli attualmente esistenti in Italia a investimenti nella formazione e riqualificazione degli adulti, in modo da migliorarne l'occupabilità, fino a forme di integrazione del reddito per raggiungere la soglia ritenuta minima indispensabile a soddisfare i bisogni essenziali, inclusi quelli relativi ad una crescita adeguata. Aggiungo che gli stessi servizi che sarebbero necessari per rafforzare lo sviluppo dei bambini più svantaggiati – nidi, scuole materne e dell'obbligo a tempo pieno, attività extracurricolari, ovviamente di qualità – oltre a produrre domanda di lavoro, costituirebbero uno strumento indispensabile di conciliazione famiglia-lavoro proprio per quelle madri che più hanno difficoltà ad entrare e rimanere nel mercato del lavoro: quelle a bassa qualifica, con redditi familiari modesti quando non insufficienti, e che hanno più figli. Non solo, offrirebbero loro anche importanti luoghi di confronto e apprendimento sulla crescita dei loro bambini, mettendo in atto un processo di muto rinforzo.



## **Disuguaglianze e prima infanzia. Interventi precoci per un futuro in salute**